

## ESSERE, APPARIRE: ETERNO CONFLITTO

Essere e apparire si rimescolano continuamente nella vita di ogni uomo. Cominciamo dal significato, cosa si vuole intendere con ESSERE E APPARIRE quando le due parole vengono accostate e contrapposte.

Essere è la caratteristica essenziale di ogni individuo, la sua autenticità, come si è davvero.

L'Apparire è la superficialità, la formalità vuota, è volere essere o diventare ciò che non si è.

Da più parti si sente dire quanto sia importante essere se stessi, spontanei, autentici, liberi. In realtà a ciascuno di noi, in alcuni momenti della vita, è capitato di aver compiuto scelte che sembravano rispondere alle nostre inclinazioni naturali, invece erano frutto di condizionamento e costrizioni per non deludere le aspettative degli altri o per accontentare le persone a noi vicino. L'uomo di oggi è fragile apparentemente libero di essere se stesso, ma in realtà influenzato ad essere come gli stereotipi comandano. Essere se stessi non è facile quando vi sono una serie di circostanze esterne che porta l'uomo a mutare il proprio "io" e ad apparire al solo fine di adattarsi alla società. Viviamo in un contesto sociale dove le apparenze ormai rivestono più importanza dell'essere delle persone. Siamo nella civiltà dell'immagine, dove i mass-media insinuano modi di vita basati sulla superficialità, dove la tecnologia propone un'altra realtà, quella virtuale che troppo spesso prende il posto di quella reale. Siamo in una società regolata da leggi sociali e morali da rispettare che spesso ci condizionano e ci obbligano a muoverci secondo schemi ben definiti che accettiamo anche quando contrastano con la nostra natura.

A quanto pare, Pirandello è moderno ancora oggi. Egli basava il suo pensiero tra "vita e forma", maschera e volto, apparire ed essere. Per lo scrittore la personalità degli uomini non è una, ma molteplice: cambia cioè a seconda delle circostanze e delle convivenze. L'individuo ha per natura il bisogno di confermare la propria esistenza e ciò è dato dal vedere ed essere visti. Apparire significa mostrarsi agli altri e questo vuol dire avere o cercare spettatori: esibirsi, mostrarsi, essere individuati e percepiti e, dunque essere accettati. Secondo Pirandello gli uomini non sono liberi, sono inseriti, fin dalla nascita, in una società regolata da leggi e abitudini fissate in precedenza indipendente dalla propria volontà. All'uomo non resta che indossare una maschera obbligandosi a muoversi secondo schemi ben definiti che accetta anche quando contrastano con la propria natura.

Secondo lo scrittore, il disagio dell'uomo non deriva solo dall'urto con la società, ma anche dalla continua ribellione del suo spirito che non gli permette di conoscere bene se stesso, né di cristallizzarsi nel rapporto "vita- forma" in una personalità definita.

Tornando al conflitto tra l'essere e l'apparire, esso ha inizio già nella prima infanzia, nei bambini piccoli, già abili ad ottenere quello che vogliono ricorrendo ad ingenue finzioni. Crescendo i ragazzi si inoltrano in giochi di finzioni sempre più seri, recitano ruoli sempre più predefiniti. Non a caso l'adolescenza è un periodo psicologicamente labile: L'identità deve formarsi e rinforzarsi, scegliendo quali maschere portare per proteggere l'interiorità. Alcuni perdono contatto con questo sé interiore, altri ne percepiscono la presenza, altri ancora dialogano con esso tenendolo a bada, per altri infine è una vera lotta tenere sotto controllo i due fronti. E' in questo delicato periodo che i giovani si pongono le domande: chi sono? Come sono? Come appaio? Come posso piacere agli altri? Devono confrontarsi con le aspettative esterne: le mode imposte, i modelli di bellezza, di forza. Devono confrontarsi col bisogno di apparire perfetti, belli e vincenti. La scelta che i ragazzi fanno è spesso veicolata da una maschera collettiva: stesso abbigliamento, linguaggio, abitudini, atteggiamenti, oppure da maschere tipologiche: il bullo, l'estroverso, il seduttore, il timido... Essere se stessi è troppo difficile da accettare perché rende vulnerabili. Le maschere indossate non sono altro che una difesa inconscia contro le possibili sofferenze, nascondono paura e insicurezza. E' forse questo il motivo principale per il quale i giovani spesso preferiscono apparire piuttosto che essere, perché in una società come quella attuale, in una situazione di continua competizione con tutto e tutti, apparire premia sicuramente di più di essere se stessi.

Non solo nel difficile periodo dell'adolescenza si tende a nascondersi, tutti tendono ad indossare delle maschere nel corso dell'esistenza. La maschera esprime il desiderio di essere diversi, di nascondere quello che si è, di non mostrare quella parte che si fa più fatica a svelare.

Per tutta la vita la società in cui viviamo ci costringe ad identificarci in ruoli ben definiti che si acquisiscono per volontà o per costrizione: il bravo studente, l'efficiente casalinga, madre, moglie, lavoratrice, il marito perfetto, l'integerrimo avvocato, imprenditore ecc.

Questi sono ruoli che, come maschere, ci mettiamo e ci togliamo a seconda delle esigenze e a seconda dei vari ruoli da interpretare in determinate circostanze. Questo nasconderci dietro le maschere ci dà la sensazione di essere al sicuro, anche se, il più delle volte, va a scapito della vera identità. A volte può succedere di sentirsi soffocati

dai nostri ruoli e di non avere il coraggio di contraddirli, fino ad identificarci con essi, alienandoci così da ciò che siamo veramente.

Talvolta tendiamo a mostrarci migliori di quello che siamo, abbellendo le situazioni, raccontandole in modo tale che risaltino le nostre capacità. Spesso tutto ciò è così involontario che non si può parlare di una vera finzione, ma c'è!

Penso tuttavia, che si possano accettare quelle forme di mistificazione che a volte mettiamo in atto coscientemente o incoscientemente con lo scopo di salvaguardare l'altro. Ad esempio quando nascondiamo il nostro dolore dietro un bel sorriso per non rattristare chi ci sta accanto.

E che dire dell'apparire migliori esteticamente? C'è chi ricorre a forme di cosmesi chirurgica che alterano i corpi sani con il fine di adattarli a mode e canoni sociali.

Il conflitto essere apparire continua.

Blaise Pascal afferma:<Noi non ci accontentiamo della vita che è in noi e nel nostro proprio essere, vogliamo vivere nel pensiero degli altri una vita immaginaria e, a questo fine, ci sforziamo di apparire. Lavoriamo senza posa ad abbellire e a conservare il nostro essere immaginario e trascuriamo quello vero>.

Ogni tanto dovremmo fermarci a guardare dentro di noi e chiederci:< In quale misura è falso ciò che faccio apparire di me?>.

Se per me è più importante essere, devo capire e domandarmi:< Quanto sono profondamente diverso da quello che faccio vedere?>

A mio avviso dobbiamo prendere consapevolezza che, la nostra esperienza terrena è un continuo e costante apprendistato che è condizionato solo in parte dall'habitat naturale nel quale viviamo e, per il resto, influenzato, provocato e determinato da noi stessi. Contrariamente all'opinione più diffusa, siamo noi in ultima analisi e non il retroterra politico, economico, sociale, culturale di cui facciamo parte, che circoscriviamo l'intensità e l'incisività nel nostro essere, del nostro esistere e del nostro agire. Questo qualunque siano le nostre capacità intellettive, le nostre sensibilità spirituali, le nostre concrete capacità naturali.

Il vero problema, nel corso di ogni esistenza, che si pone a qualsiasi essere umano è quello di scegliere e di decidere se si vuole essere ciò che si è, oppure se si preferisce apparire per ciò che non si è. Ci vuole forza di carattere a farsi vedere per quel che si è: spesso spaventati dalle circostanze, insicuri, ma anche spontanei e, a volte, ingenui. Insomma: siamo quello che siamo!

Essere o apparire quindi è una scelta di vita. L'uomo si trova davanti ad un bivio: da una parte farsi inglobare dalla società delle apparenze, dall'altra continuare da soli nella ricerca della propria essenza. E. Liotta nel suo libro "La maschera trasparente" afferma: < Anche se l'apparire ha vinto, c'è da sperare che i suoi effetti secondari inneschino prima o poi il movimento opposto della ricerca di autenticità e di liberazione interiore>.

Personalmente penso che l'uomo debba accettare la sfida e adoperarsi per rafforzare se stesso. Se lo vogliamo possiamo affinare e migliorare la nostra natura.

"Non cercare di diventare un uomo di successo, ma piuttosto un uomo di valore" affermava Einstein. L'obiettivo che ci si deve porre è quello di tentare di conoscere se stessi. Cercare di elevare il proprio livello fisico, psichico, spirituale e morale, a partire dalla propria specifica natura. Il nostro vero essere non è stabile ed immutabile, si può riscoprire il vero sé profondo attraverso un continuo ed incessante processo di costruzione. Bisogna provare a migliorarsi psicologicamente e spiritualmente grazie ad un costante lavoro di consapevolezza. Quanto più ci avviciniamo alla nostra autenticità, tanto più avremo una visione lucida della realtà. L'avvicinamento all'essere implica un rapporto diverso con la verità e un progressivo allontanamento dagli alibi, dai giochi con cui si occultano le proprie debolezze. Essere come siamo con le nostre passioni, i nostri punti di forza e di debolezza, lasciare andare il bisogno di piacere a tutti, lasciar perdere le maschere sociali, dimenticare di agire in un certo modo per compiacere gli altri: ecco cosa dovremmo fare!

In altre parole: siamo quello che siamo, ma possiamo senz'altro diventare ciò che desideriamo o vorremmo essere, se ci limitiamo esclusivamente a conoscerci in profondità, in questo modo saremo anche meno influenzabili.

Non dobbiamo dimenticare che la società in cui viviamo e che spesso criticiamo è quella che è perché così gli esseri umani l'hanno costituita.

Di conseguenza, scegliendo la via dell'essere, ogni uomo può incidere positivamente nell'ambiente in cui vive proponendo stili di vita e finalità diverse da quelle criticate, creando così modelli alternativi per chi sta vicino. Già questo sarebbe un lavoro di grande valore. Il potere che ognuno di noi ha in mano, può essere usato per una qualità della vita migliore. E. Liotta, nel libro sopra citato, sostiene che sia possibile e utile "la pratica del piccolo," adoperarsi cioè per praticare anche minimi cambiamenti intorno a noi, quelli che ci fanno sentire meglio e più leggeri. "Cambiare qualcosa diventa un utile esercizio per prepararsi a cambiamenti ulteriori più grandi."

L'agire concreto però avrà successo solo se c'è, almeno da parte nostra, autenticità.

Agendo in questo modo, non si inciderà sull'intera società, ma costituirà sicuramente già un passo avanti.

Per quanto io possa essere ottimista, sono abbastanza adulta per capire che, anche scegliendo la strada dell'essere, il conflitto con l'apparire non terminerà mai. Saremo sempre tentati, in talune circostanze, a sembrare quello che non siamo, a non mostrare la nostra vera essenza. A mio avviso però, l'importante è **esserne consapevoli** e ricorrere alla maschera solo per fini buoni, per proteggere gli altri o noi stessi e non per danneggiare il prossimo. L'apparire continuerà ad esistere in qualche forma, basterà che non sia rigida e che non impedisca all'ESSERE di **respirare**.

Concludo con un acrostico.

**A**pparire vuol dire

**P**arer diversi da sé

**P**er piacere agli altri.

**A**dattarsi alla realtà

**R**ecitando ruoli,

**I**ndossando maschere sul volto

**R**attristato, impaurito, smarrito

**E** nascondersi.

**E** se togliessimo il velo?

**S**velassimo al mondo

**S**olo la nostra autenticità

**E**liminando le falsità

**R**icercando sempre e solo di

**E**ssere noi stessi?

Anna Labruna